l'Unità del lunedì — AVVENIMENTI SPORTIVI — l'Unità del lunedì

Dopo la vittoria dei bianconeri allo stadio Olimpico (2-0)

IN TRE A CACCIA DELLA JUVE

L'Inter (vittoriosa a Bari) e il Milan (che ha superato l'Udinese) si sono appaiate ai felsinei a due punti dalla capolista, la quale ha vinto sul campo della Lazio - Fiorentina e Spal a tre lunghezze

La Lazio sbaglia tutto: la "zebra,, ne approfitta

JUVENTUS - *LAZIO 2-0 — Il primo goal della Juventus. Cei si fa cogliere spiazzato dal tiro di Nicolè, preciso ma debole

L'"uno-due,, di Nicolè e Stacchini

LAZIO: Cei; Lo Buono, Eufemi; Carosi, Janich, Prini; Mariani, Rozzoni, Tozzi, Franzini, Recagni.

JUVENTUS: Mattrel; Castano, Sarti; Emoli, Cervato, Colombo; Boniperti, Nicolè, Charles, Sivori, Stacchini.

ARBITRO: Righi di Milano.

RETI: nel primo tempo al 3' Nicolè; nella ripresa al 35' Stacchini.

NOTE: spettatori 80 mila circa (per un incasso di circa 50 milioni). Calci d'angolo 7 a 6 per la Lazio. Giornata primaverile. Incidenti a Emoli (costretto a spostarsi all'ala per una contusione alla caviglia), a Nicolè (stiramento ai muscoli della coscia) e a Carosi (colpito ripetutamente da Sivori mentre era a terra e finito all'ospedale).

Echeggiavano gli ultimi applausi sulle gradinate illuminate dai falò della nutrita colonia juventina, sventolavano ancora al vento gli striscioni bianconeri, quando Boniperti finì di aggiustarsi un ricciolo ribelle ed acconsentì a ricevere i giornalisti nell'angolo dello spogliatoio che aveva trasformato nel suo salotto personale.

Sereno e sorridente come sempre, per nulla affaticato, Giampiero cominciò con un riconoscimento agli avversari: «Quanto corrono questi ragazzini!». E continuò con un giudizio che parve suonare ironico per i bianco azzurri: «Per fortuna che non segnano e che Cei ci ha spalancato le porte della vittoria. Altrimenti avrebbero fatto sudare anche noi».

A guardar bene ancorché ironica la frase di Boniperti costituisce la migliore sintesi della partita che aveva visto la Juventus imporsi facilmente e nettamente alla Lazio, nonostante l'infortunio a Emoli, nonostante lo stiramento a Nicolè e la cattiva giornata di Charles, nonostante il grande impegno dei bianco azzurri cui si contrapponeva il ritmo lento e per nulla impegnativo dei torinesi.

A guardar bene cioè bisogna riconoscere chè Boniperti ha ragione: la Lazio ha corso molto, si è fatta in quattro, ha entusiasmato e commosso in molte occasioni, ha messo in mostra uno splendido Mariani, un lucido ed infaticabile Franzini, due colpitori precisi come Janich e Prini, però non ha mai dimostrato di poter insidiare seriamente la rete difesa da Mattrel.

Colpa della giornataccia di Rozzoni, dell'insipienza di Recagni, della scarsa intesa tra Rozzoni e Tozzi, colpa insomma dell'attacco sopratutto prima ancora che della difesa. Infatti le retrovie juventine non sono sembrate insormontabili: sì, i terzini sono precisi e puliti, Cervato è il solito «spazzatutto» autorevole e ben piazzato, ma senza l'appoggio di due interni di spola il sestetto arretrato torinese avrebbe po-

ROBERTO FROSI

(Continua in 4. pag. 8. col.)

LA SCHEDA VINCENTE

Alessandria-Sampdoria	x
Bari-Inter	2
Fiorentina-Atalanta	1
Genoa-Lanerossi	2
Lazio-Juventus	2
Milan-Udinese	1
Padova-Roma	1
Palermo-Napoli	x
Spal-Bologna	x
Catanzaro-Catania	1
Messina-Modena	1
Livorno-Siena	1
Chieti-Pescara	1

Il monte premi è di lire 359.155.966.

Ai 172 «tredici» vanno L. 1.044.000 e ai 6.860 «dodici» L. 26.100 ciascuno.

TOTIP

1. CORSA 2-x; 2. CORSA 1-x; 3. CORSA x-1; 4. CORSA 1-2; 5. CORSA 1-x; 6. CORSA x-1.

Ai «dodici» L. 1.573.289, agli «undici» L. 42.810, ai «dieci» L. 4.840.

NEGLI SPOGLIATOI DELL'OLIMPICO

Carosi all'ospedale per i calci di Sivori

Vivaci rimostranze di Siliato con Agnelli

Era stata una partita calma, senza bagliori, senza spunti di notevole rilievo, animata solo da qualche prodezza isolata di questo o quell'atleta: come la rovesciata a volo di Tozzi, qualche lancio azzeccato di Mariani da una parte e Boniperti dall'altra, qualche preziosità stilistica di Charles e Sivori. Tutto qui: ma proprio Sivori è riuscito, invece, ad accendere la miccia di una bomba che è stata per scoppiare negli spogliatoi dell'Olimpico.

L'episodio ha avuto, come nei romanzi popolari, un antefatto, uno svolgimento ed un epilogo a forti tinte. L'antefatto: prima dell'incontro Sivori si era recato dal prof. Siliato e lo aveva calorosamente ringraziato per il suo interessamento presso l'arbitro dell'incontro Lazio-Juventus dello scorso anno. Come ricorderete, infatti, Sivori fu piuttosto scorretto nei confronti del biancazzurro Carradori e negli spogliatoi successe un mezzo parapiglia subito sedato e per il quale Sivori fu deferito al tribunale della Lega. La cosa rimase però senza conseguenze per il bianconero mercè appunto, l'interessamento del prof. Siliato, il presidente della sezione Calcio laziale aveva preso atto con compiacimento del «pentimento» di Sivori. E l'antefatto si era chiuso.

Lo svolgimento: dopo una intiera partita basata su picche e ripicche con Carosi, suo angelo custode, Sivori colpiva duramente il mediano laziale mentre era a terra. L'episodio avveniva sul finire della partita quando già le squadre si trovavano sul 2 a 0 in favore degli juventini, cioè senza una ragione sufficiente per giustificarlo. Colpito al basso ventre ripetutamente, Carosi era preso da convulsioni nello spogliatoio ed il medico sociale ne decideva il ricovero nella clinica Villa Mafalda in seguito a choc e con la seguente diagnosi: «contusioni varie al terzo superiore della coscia sinistra e contusione all'emiscroto sinistro ed al quadrante sinistro dell'addome».

L'epilogo: presa visione dello stato del giocatore che stava torcendosi per il dolore sulla lettiga dello spogliatoio, il prof. Siliato insorgeva violentemente contro Sivori e si lanciava verso gli spogliatoi juventini con passo deciso e battagliero. Fermato da alcuni colleghi che tentavano anche di calmarne la giusta ira (il prof. Siliato si ricordava delle parole a lui rivolte dal Sivori prima della partita), Siliato chiedeva allora di parlare con Umberto Agnelli, presidente della FIGC oltre che della Juventus. Agnelli era costretto a recarsi nello spogliatoio biancazzurro per prendere

REMO GHERARDI

(Continua in 4. pag., 9. colonna)

L'EROE della domenica

Mariani

Sono già due domeniche che la «piccola Lazio», così la chiamano i suoi tifosi, è messa «a sede», come diciamo a Roma, da un goal a freddo che le fa fare una partita col cuore in gola, frettolosa, sbalordita: e i suoi difetti giovanili vengono fuori tutti. La Roma però non sta molto meglio. A tutt'e due le quadre romane, ormai, non restano anche quest'anno che le piccole modeste soddisfazioni parziali, i premi di consolazione della gran lotteria dello scudetto che, tanto per cambiare, vede già i numeri buoni abbinati ai quattro squadroni abituati a dominare da tempo.

Alla Roma è toccato il Derby del girone di andata, e può vantarsi di Panetti e Guarnacci quasi certi «azzurri» per Praga. La Lazio è orgogliosa d'avere tra i suoi di nuovo un giocatore della nazionale, come ai tempi di Piola o a quelli di Sentimenti IV: l'ala «tattica» Amos Mariani. Meglio di niente...

Mariani è un antico «pallino» di Bernardini, questo allenatore rigoroso come un giansenista che nella sua buona fede lievemente esasperata protegge i giocatori che predilige come una chioccia irritata e ignora seccamente gli altri, specie se non sono più giovani, come Lovati e Pozzan. Può fare degli strappi alle sue regole ferree, e prima d'ogni altra a quella dell'età, solo se il suo «protetto» riesce a interpretare fedelmente sul campo qualcuno dei suoi concetti tattici.

La sua squadra ideale vorrebbe essere forse un astratto e infallibile undici di «robots», e in qualche modo la Fiorentina che gli vinse il campionato lo era. Mariani è uno dei «robots» animati di Fulvio, fin da quando era la modesta ala destra dei viola. In passato, lo conoscevamo appena e soltanto come un uomo veloce e «pulito», di ritmo costante, senza voli nè estri: pareva uno come tanti, destinato a un'onesta carriera di professionista, un esecutore coscienzioso di schemi semplici. La rapidità della sua azione sempre uguale aveva una sua chiara efficacia.

Dalla Fiorentina passò al Milan. Doveva sostituire il grande Soerensen, che Viani aveva trasformato da poderosa mezza ala in ala tornante. Non ce la fece. Via, al Padova. Mariani non era più un ragazzino, e perdendo la freschezza sembrava un uomo finito: al Milan non lo compresero, o forse il suo gioco spiccio strideva un poco accanto alle elaborazioni raffinate di Liedholm e di Schiaffino. A Padova i calciatori da qualche anno rinascono a nuova vita, e così di colpo Mariani trovò nella maturità virtù insospettabili. Nella sua semplicità disadorna si scoprì una vena preziosa di gioco preciso e creativo: a trent'anni il ragazzo di Montecatini, l'amico d'infanzia di Galli, seppe improvvisamente d'aver il dono misterioso che nel linguaggio calcistico si chiama «classe». Ve lo ricordate a Londra?

Ieri fu il più bravo della «piccola Lazio». Giocò forse pensando a Praga, in posizione stabile di mezz'ala, come probabilmente sarà impiegato anche lì; e un poco, chissà, buttò l'anima anche sperando d'aiutare indirettamente la Fiorentina, della quale, ovviamente, è rimasto tifoso.

PUCK

TROPPO FOCOSI I PATAVINI: SEI GIALLOROSSI INFORTUNATI

In una atmosfera da corrida il Padova piega la Roma: 1-0

Castellazzi inutilizzabile fin dai primi minuti - Negato un rigore ai romani - Ha deciso un goal di Perani

PADOVA: Pin; Cervato II, Scagnellato; Cello, Zannier, Mari; Perani, Rosa, Brighenti, Tortul, Barbolini.

ROMA: Panetti; Griffith, Zaglio; Pestrin, Losi, Guarnacci; Da Costa, Manfredini, Orlando, Selmsson, Castellazzi.

ARBITRO: Famulari di Messina.

RETE: al 10' del secondo tempo Perani.

(Nostro servizio particolare)

PADOVA, 25 — Nemmeno a Padova la Roma è riuscita a cogliere quella vittoria esterna che insegue vanamente da due anni: anzi i giallorossi sono stati costretti alla sconfitta, sia pure di stretta misura.

Ma stavolta non si può proprio dire nulla contro i ragazzi di Foni: la partita sullo infuocato campo dell'Appiani, sempre ostico per qualsiasi squadra ospite, si è addirittura trasformata in una corrida, in una battaglia per la vita o per la morte, nella quale i patavini spronati dall'assillo dei due punti e, pungolati dalla minaccia di gravi sanzioni (si era parlato anche di un imminente licenziamento di Rocco) hanno sfiorato ed oltrepassato i limiti sportivi, ricorrendo a qualsiasi mezzo pur di incassellare i due punti in palio.

Cosicché già nei primi minuti di gioco Castellazzi veniva colpito da una gomitata del terzino Cervato II e subito dopo ferito alla mano da Barbolini: e via via poi toccava agli altri. Orlando riportava uno spacco al sopracciglio, Da Costa perdeva un incisivo, Manfredini riportava una contusione al perone, Zaglio una contusione alla tibia, Panetti infine una distorsione al ginocchio (per una carica di Brighenti).

Se si tiene poi conto che al 21' della ripresa l'arbitro negava un rigore a favore della Roma per un plateale fallo di mani commesso da Mari nell'area del Padova, si comprenderà come con tante circostanze contrarie i giallorossi sono più che giustificati. E conta poco che l'infelice Famulari abbia poi espulso Tortul al 35' della ripresa ed ammonito Barbolini: evidentemente soggiogata dall'atmosfera regnante in campo la Roma non poteva sfruttare la superiorità numerica.

L'espulsione quindi è servita solo a confermare la gravità degli incidenti accaduti in campo la colpa dei quali va attribuita in gran parte all'arbitro. Se il signore in nero fosse intervenuto più decisamente e fin dal principio probabilmente la partita sarebbe filata su binari più sportivi: sarebbe rimasta una partita di calcio e non una corrida.

Una partita di calcio anche piuttosto interessante perchè le due avversarie apparivano ben disposte ed ambedue bisognose di punti: il Padova per togliersi dall'incomoda posizione e la Roma per mantenersi a ridosso delle grandi. In verità bisogna dire che il Padova aveva cominciato piuttosto male lasciando libero un Manfredini che si è precipitato a sfruttare la situazione creando seri grattacapi alla difesa patavina: così una galoppata di Manfredini in apertura era stata neutralizzata solo con un fallaccio di Mari. La conseguente puni-

MARIO GIORGI

(Continua in 6. pag. 6. col.)

PADOVA - ROMA 1-0 — Pin esce a valanga sui piedi di Selmosson (Telefoto)

POCO LIETE LE ULTIME NOTE PER I SELEZIONATORI AZZURRI

Bernasconi Panetti e Nicolè "partenti dubbi,, per Praga

Ecco la probabile nazionale di calcio cecoslovacca che domenica incontrerà la nazionale italiana a Praga. Nella telefoto in ginocchio in prima fila da sinistra a destra: i giocatori Pavlovic, Plusk, Tichy e Molnar. Dietro in piedi (da sinistra): Moravcik, Popluhuar, il portiere Schrolf, Bubenik, Scherer, Dolinery, Novak

Come è tradizione degli ultimi anni la vigilia della trasferta azzurra si profila abbastanza agitata per le conseguenze dell'ultima giornata di campionato: è successo infatti che Panetti e Nicolè sono rimasti infortunati, che Bernasconi non ha potuto giocare nemmeno ieri, che Robotti infine ha fornito un'altra prova deludentissima. Ma vediamo le notizie provenienti dalle varie sedi della serie A.

BUFFON — Non ha giocato nemmeno ieri e quindi è impossibile dare un giudizio sulla sua forma attuale.

PANETTI — Ha giocato una buona partita a Padova ed ha subito un goal pressoché imparabile nel momento della maggiore pressione avversaria. Però ha riportato una distorsione al ginocchio che rende problematica la sua presenza in campo a Praga.

SARTI — Si è disimpegnato bene pur essendo stato indubbiamente avvantaggiato dalla giornataccia di Rozzoni spostato all'ala.

ROBOTTI — Come già negli ultimi tempi il terzino viola è apparso sfuocato e poco preciso. E' stato fischiatissimo dai fiorentini.

GUARNACCI — Anche a Pa-

(Continua in 4. pag. 7. col.)

HA DECISO IL SECONDO TEMPO (3-1)

L'Inter si impone sul campo del Bari

BARI: Magnanini; Baccari, Gariboldi; [illegible]oni, Seghedoni, Cappa; De Robertis, Tagnin, Erba, Conti, Cicogna.

INTER: Matteucci; Fongaro, Gatti; Masiero, Cardarelli, Bolchi; Bicicli, Venturi, Firmani, Angelillo, Corso.

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa. Tempo buono, terreno in buone condizioni.

RETI: nel primo tempo al 6' Erba, al 44' Bicicli; nella ripresa al 19' Firmani, al 42' Angelillo.

(Dal nostro corrispondente)

BARI, 25. — Un Bari gagliardo e volitivo, che ha fatto della foga la sua arma migliore, ha dovuto alzare bandiera bianca di fronte allo squadrone interista, la cui maggiore tecnica e più organica inquadratura, ha deciso alla distanza dell'incontro.

Indubbiamente lo scarto di reti punisce forse troppo severamente i locali anche se, tenuto conto dei diversi elementi, la vittoria dell'Inter è fuori discussione. Il Bari ha perduto la gara nel primo tempo, quando di fronte a un'Inter lenta ad ingranare, avrebbe anche potuto concretare la sua pressione con almeno un paio di reti.

Il secondo tempo è stato tutto di marca interista: Cardarelli e compagni hanno preso le redini del gioco difensivo mentre Corso e Angelillo rifornivano i compagni di linea di palloni d'oro. In particolare l'ala sinistra neroazzurra è stata attivissima e ha disposto a suo piacimento di Baccari dimostrando di essere degno di vestire la maglia azzurra.

Dopo un minuto di gioco, il Bari ottiene un calcio d'angolo, ma Mazzoni manda la palla alle stelle: poi è De Robertis che raccoglie un lancio di Matteucci. Al 4' Baccari commette fallo su Corso: batte la punizione Angelillo ma la palla finisce a lo-

NICOLA [illegible]

(Continua in 6. pag. 9. col.)